

Speranze e timori di rinascita di un nuovo «Caf» alimentati dalla proposta del segretario dc Gargani: «Craxi ha scelto noi»

Labriola parla di contatti tra i due partiti ma poi smentisce Ranieri (Pds): «I socialisti rischiano un ulteriore isolamento»

Il patto di Forlani divide il Psi

Signorile boccia Amato. Palazzo Chigi: «L'intesa è possibile»



Claudio Martelli

Continua a far discutere la proposta di Forlani di un patto di maggioranza per la prossima legislatura. Claudio Signorile giudica «troppo frettoloso» l'apprezzamento di Amato, visto che un accordo Dc-Psi non sarebbe in grado di assicurare la governabilità. Ranieri (Pds): «Un'intesa di basso profilo non gioverebbe né al Psi, né alla sinistra, ma favorirebbe solo la Democrazia cristiana».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Il primo ad apprezzare la proposta di Forlani era stato Giuliano Amato. Subito dopo, Giulio Di Donato si era affrettato a liquidare ogni impressione di possibile intesa con il Pds, definendo «contraddittoria e confusa» la proposta occhettiana di unità delle sinistre. Così, fin dalle ore che seguivano l'intervista del segretario democristiano al Giorno, che lanciava l'idea di un patto di maggioranza che proseguiva nella prossima legislatura, era apparsa chiara la disponibilità socialista a cercare, anche sul terreno delle riforme istituzionali, un'intesa «strategica» con la

Dc. Forse è ancora presto per parlare di una ricostruzione di quell'asse Craxi-Andreotti-Forlani (il famoso Caf) che ha caratterizzato la «governabilità» degli ultimi anni. E tuttavia, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, androciano di ferro, si è affrettato a dichiarare ieri che «gli obiettivi della Dc e del Psi per il rinnovamento sono assai più vicini di quanto possa sembrare». E il leader della sinistra democristiana, Giuseppe Gargani, nel rilevare «la piccola inversione di marcia di Craxi» che «ha scelto la Dc», sostiene che oggi Forlani ha facile gioco nel voler raffor-

zare la situazione con un «patto» esplicito, che avrebbe anche una funzione prelettorale perché i cittadini saprebbero per quale coalizione e programma votano. Insomma, anche sulla legge elettorale si può discutere. E mettersi d'accordo.

«Nella prossima legislatura un patto Dc-Psi non sarebbe in grado di garantire la governabilità, sia per i rapporti numerici nel Parlamento, sia per la non omogeneità degli obiettivi politici». Così, Claudio Signorile, leader della sinistra socialista, ha commentato invece la proposta di Forlani, nonché la linea scelta dal suo partito in proposito. «È comprensibile - ha aggiunto - che la Dc invii segnali molteplici a diversi interlocutori, per ritardare ogni possibile intesa sia tra laici e socialisti, sia tra socialisti e Pds. Meno comprensibile che, a questa politica di selezione, si risponda con apprezzamenti di disponibilità, che rivelano, in chiunque li esprima, scarso realismo». Nel Psi c'è discussione, dunque, e le posizioni sono diverse. I contatti per un'intesa tra Dc e Psi, confermati e poi smentiti dal socialista Labriola che precisa che il suo partito non ha mai preso in considerazione una qualsiasi ipotesi maggioritaria, non vengono visti da tutti con lo stesso entusiasmo. E i «due Psi» di cui parla, in una dichiarazione, il radicale Giovanni Negri, sembrano più che mai in conflitto tra loro.

Signorile non è il solo a essere preoccupato dell'ipotesi di un «patto strategico» tra Democrazia cristiana e partito socialista. L'organo del partito socialdemocratico *l'Umanità* pubblica, questa mattina, una nota della segreteria del Psi nella quale si mettono in guardia i due partiti maggiori della coalizione da «accordi men che chiari e palesi», in cui «la gente avrebbe ragione di vedere un ulteriore trasformismo finalizzato solo al potere e non, invece, quel rinnovamento di metodi e quella chiarificazione di scopi di cui c'è bisogno». Cioè: il Pds non si fida, non crede che, così formulate, la proposta democristiana e la disponibilità socialista possano essere la base

di un patto che coinvolga l'intera maggioranza che costituisce il governo attuale. Stabilità, governabilità. Parole chiave del decennio passato. Parole che hanno suggerito l'accordo tra Dc e Psi, nonché l'assurgere del partito socialista a una posizione di centralità che ne ha fatto l'ago della bilancia nella politica degli anni 80. Oggi quella politica sembra vacillare. Del resto, secondo Signorile, «il campo della governabilità si è allargato: i laici non hanno da soli un ruolo determinante; il rapporto tra Psi e Pds pesa politicamente, non sull'alternativa di governabilità». Perciò, il leader socialista giudica «troppo schematico il giudizio sulla replica di Occhetto al Consiglio nazionale del Pds, per soddisfare chi dal congresso di Bari è uscito convinto davvero che si dovesse lavorare per unire i socialisti e rinnovare la Repubblica».

Anche Umberto Ranieri, del coordinamento del Pds, giudica troppo schematico quel giudizio. Anzi, lo considera un vero e proprio errore: «siamo pronti a discutere con il Psi delle questioni concrete. Il confronto sui problemi reali, il fisco, le riforme istituzionali, la situazione economica, mi sembra l'unica strada per mettere con i piedi per terra la prospettiva dell'unità delle forze di sinistra». Rispetto al «patto» tra Forlani e Craxi, il dirigente del Pds ritiene che «sarebbe poca cosa un'intesa per tirare avanti fino alle elezioni fingendo ciascuno di rinunciare ai propri progetti di riforma. Non vedo quale sarebbe l'interesse del Psi, che rischierebbe un ulteriore isolamento rispetto alle spinte al rinnovamento presenti nella società e anche in quel partito favorendo così una ulteriore ripresa della Dc». A meno che il Psi non punti a descrivere un Pds chiuso alla discussione per andare a un accordo di basso profilo in vista delle elezioni. Elezioni più vicine, dunque? Non è facile dirlo. Certo, la strada di un «patto di ferro» tra Dc e Psi sembra più impervia di quanto non fosse dieci anni fa. Prima di tutto, per il partito socialista.

Antipapismo Per Sodano Martelli è «immaturo»

ROMA. «Certamente fu un'improvvisazione che con più maturità, forse, avrebbe potuto evitare». Il segretario di Stato vaticano Angelo Sodano «liquida» così le accuse di Claudio Martelli al Papa e alla Chiesa. Per parte sua, il vicepresidente del Consiglio precisa le sue critiche in un'intervista a «Famiglia cristiana». Il cardinale Sodano ha fatto le sue dichiarazioni ad un'emittente televisiva piemontese durante una visita ad Asti, città natale del neopapato. Il giudizio sul discorso tenuto da Martelli al congresso socialista di Bari è categorico. Secondo il prelatore chiamato da Wojtyla a dirigere la diplomazia della Santa Sede «le ulteriori precisazioni confermano che è stato lo sfogo di un momento». E aggiunge: «Io non entro nel merito del suo giudizio personale, ma certo la Chiesa non merita queste critiche perché è al servizio del popolo. La Chiesa eleva il popolo, lo trasforma, dà degli ideali di vita».

Nell'intervista rilasciata a «Famiglia cristiana» sul tema dei rapporti tra Stato e Chiesa, Martelli precisa che non è in discussione il contenuto del messaggio della Chiesa e del Pontefice. «Cioè che è in discussione - insiste il dirigente del Psi - è l'aperta ingerenza, in una vicenda politica interna, in un paese in cui tutte le libertà democratiche sono garantite». Secondo Martelli questa ingerenza ha come effetto la «limitazione della libertà politica dei cattolici italiani, troppe volte contraddetta dagli appelli dei vescovi nelle viglie elettorali, contraddetta dal sostegno ad un solo partito e alle sue filiazioni, sempre cattoliche: la Rete siciliana». Il vicepresidente del Consiglio ribadisce anche le critiche a «certe manifestazioni sorprendenti come quelle pagelle morali che il Papa ha distribuito alle regioni italiane, censurando via via questi o quegli aspetti delle abitudini consumistiche, edonistiche, individualistiche dei cittadini di determinate regioni, secondo stereotipi che fanno venire in mente i manuali dei vecchi confessori». Martelli osserva che «se era giusto animare un'opposizione ideale e sociale al regime comunista polacco, non si vede perché debba essere giusto allo stesso modo aiutare il partito che è al potere da 50 anni in Italia, l'Italia liberale e liberata». Intanto il vicesegretario del Pli Antonio Patuelli invita Martelli a convincersi della necessità di superare il sistema concordatario sia per i cattolici che per i non cattolici.

STEFANO RIGNI RIVA

MILANO. Prudenza e unità d'intenti nelle riforme istituzionali, ripudio delle tentazioni secessionistiche, e soprattutto concretezza di interventi al posto della confusa babele delle polemiche verbali. Gianni Agnelli, ospite dell'Unione industriali di Bergamo, onora il suo duplice ruolo di padre nobile dell'impresa italiana e di senatore con un discorso garbato nella forma, ma molto critico nella sostanza, sull'attuale congiuntura politica.

C'è tensione e confusione. C'è chi parla di seconda repubblica - dice - chi di repubbliche ne vuole tre, chi sostiene un forte potere centrale, chi ritiene necessario un forte decentramento, chi vuole cambiare tutto e chi pensa che basti fare qualche ritocco. In questo insieme di idee contrastanti una cosa è sicura: che tutti sentiamo una certa necessità di rinnovamento, una necessità che gli elettori hanno manifestato nell'ultimo referendum».

E siccome questa domanda di rinnovamento va raccolta, Agnelli ritiene che, rapidamente, occorre porre mano alle riforme istituzionali, pur «con la necessaria cautela e attenzione», bisogna ammodernare la pubblica amministrazione, bisogna contenere la spesa pubblica con «provvedimenti urgenti e coraggiosi». Ma l'essenziale è che il paese si muova «tutto insieme verso comuni obiettivi», senza «né rivoluzioni né secessioni».

Insomma, nessun credito alle velleità separatiste delle Leghe ma anche una critica evidente, benché Agnelli non faccia nomi, alle lentezze, alla litigiosità, alla pavidezza elettorale del Pds. Agnelli infatti parla a suocera con l'esempio del Belgio, gravato da un debito pubblico più alto del nostro, dove però «hanno preso provvedimenti» e l'inflazione, per esempio, è già al 3/4%. Quando si raggiunge un debito così alto la strada principale da seguire è la riduzione dell'inflazione».

E non manca, parrebbe, una sorta di appello anche all'opposizione per una stagione di «concordia nel volere» e determinazione nell'agire. Il presidente senatore infatti è assai preoccupato che l'attuale paralisi politico amministrativa, che l'attuale scontro senza sbocchi impedisca di raccogliere in buona parte la sfida europea.

«Quando ci misuriamo con un'Europa che abbatte le sue barriere - osserva - troviamo con più evidenza di fronte alle barriere nostre, quelle che soltanto noi, all'interno del paese, possiamo e dobbiamo rimuovere». Le barriere del costo del lavoro, dello stato della finanza pubblica, del sistema dei servizi, del divario Nord Sud.

Detto ciò Agnelli conclude con una nota di moderato ottimismo: «Se verranno create le condizioni l'Italia può sperare di collocarsi a pieno titolo fra le grandi nazioni europee, e anche con notevole peso». Sembra in realtà quell'ottimismo, come disse lui stesso qualche mese fa, «obbligatorio per noi imprenditori».

Staiti se ne va, Pisanò lo contesta, lo appoggia la vedova di Almirante

Msi in tempesta, Fini si aggrappa a Cossiga «Ma così rischia solo di affogare»

Finì «il fascista» comincia la sua avventura da neosegretario Msi con tutto il partito che lo guarda in cagnesco. «Si balla un po', ma non mi preoccupa», dice. 15 dirigenti già se ne sono andati, altri condizionano la loro permanenza e chiedono «garanzie politiche». L'ex pupillo di Almirante si presenta oggi con un editoriale sul *Secolo d'Italia*. Ieri sera si è recato al Quirinale.

FABIO LUPPINO

ROMA. Gianfranco Fini, nuovo e già contestatissimo segretario del Msi, issa le vele della sua gestione salendo sul colle del presidente. La benedizione di Cossiga l'aveva cercata sin da sabato, quando nel suo discorso d'investitura ha espresso vivi apprezzamenti per le esternazioni del capo dello Stato contro la partitocrazia. A Fini, che è salito sul Quirinale ieri sera, basterà confermare le recenti esternazioni del presidente per cominciare con il piede giusto la sua av-

ventura a destra? È molto più di un dubbio. Il successore di Rauti, nuovamente acceso alla guida del partito dopo una drammatica sessione del Comitato centrale, insiste sulla fedeltà al presidente in un editoriale che appare oggi sul *Secolo d'Italia*, l'organo del Msi. Ma i segnali che arrivano in via della Scrofa, dove c'è l'ufficio dell'ex pupillo di Almirante, sono tutt'altro che incoraggianti.

«Si balla un po' ma non mi preoccupa», dice. A poche ore dalla sua investitura Fini ha da fare i conti con un partito percorso da profonde folate scissioniste. La prima, e più consistente, è quella guidata da Tommaso Staiti: con lui ci sono altri 15 dirigenti nazionali. Il deputato missino ieri ha consegnato la lettera in cui comunica ufficialmente il suo divorzio dal partito, a cui si è iscritto nel '49 falsificando i documenti d'identità («avevo meno di 18 anni»). «Il neofascismo è finito - dice Staiti - Non esistono più le condizioni di convivenza con certe posizioni politiche. Volevamo che si aprisse un processo di riondazione nel partito, ci è stato risposto picche con una robusta dose di desirismo. Ci si aggrappa al pezzo di legno Cossiga, ma nel mare si rischia di annegare oltre che finire mangiati dai pescicani». Staiti si iscriverà temporaneamente al gruppo misto della Camera. Il suo obiettivo è di creare un gruppo denominato Movimento di liberazione nazionale. Il

camerata Fini replica da par suo: «Staiti e soci sono fuori dal partito - dice - Hanno detto che l'Msi ha finito il suo ciclo. Se la pensano così che se ne vadano e si assumano le loro responsabilità verso se stessi e verso gli elettori». Il filiforme segretario della fiamma tricolore è chiamato, però, a più di una prova di muscoli per bloccare le spinte centrifughe che percorrono la sua formazione. Il senatore Giorgio Pisanò ha avuto mandato dal direttivo del raggruppamento «Fascismo e libertà» di espone al neosegretario «le condizioni politiche e programmatiche» a cui gli aderenti a questa corrente condizionano «la loro ulteriore permanenza nel partito». L'incontro si terrà giovedì. Secondo «Fascismo e libertà» le conclusioni del Comitato centrale «hanno confermato come il partito sia immobilizzato su anacronistiche, superate e deleterie posizioni di destra e di sinistra, con ciò rinnegando la tradizione, i contenu-

ti, i valori del fascismo inteso come rivoluzionario superamento sia del marxismo che del liberalcapitalismo». Il segretario sul *Secolo* individua quattro terreni di intervento: lotta alla criminalità, all'immigrazione clandestina, battaglia contro l'oppressione fiscale e impegno per la riforma delle istituzioni. Il presidenzialismo e la democrazia diretta. Occorre «rilanciare le nostre idee con i fatti - scrive Fini - senza disperdere in mille rivoli energie che non sono infinite. La balena bianca democristiana deve essere attaccata da destra, contestandone la credibilità sul tema primario dell'orgoglio nazionale».

Espressioni che tranquillizzano la vedova Almirante (donna Assunta ha fortemente voluto il ritorno di Fini ed è stata la prima a rallegrarsene). Gli altri aspiranti e intanto attaccano a testa bassa. Giulio Maceranti, Antonio Parlato e Silvano Moffa, amici di Rauti, della corrente «Andare

Sicilia I socialisti: «Un governo Dc-Psi-Psdi»

PALERMO. «Un governo coerente con la volontà espressa dagli elettori, i quali hanno riconfermato la fiducia ai partiti che in questi ultimi anni hanno condiviso la responsabilità di governo o, comunque, hanno partecipato alla maggioranza su cui si è retto. Così l'esecutivo regionale del Psi siciliano ha proposto ieri formalmente una giunta tripartita, con Dc e Psdi (che appoggiò il bicolor Dc-Psi dell'ultimo tratto di legislatura)».

Forze nuove Marini vuole unire la sinistra dc

ROMA. Concludendo il convegno di Forze nuove, Franco Marini ha rilanciato ieri l'idea di una «sinistra possibile» all'interno della Dc, indicata dallo scomparso Donat Cattin a Saint Vincent due anni fa. «C'è bisogno - ha detto il ministro del lavoro - di aggregare tutta l'area popolare della Dc. Occorrerà fare uno sforzo per dare forze al populismo del partito attraverso la ricomposizione di tutta la sinistra interna. Al partito chiediamo che dalla conferenza nazionale di ottobre venga una scelta di trasparenza nella linea politica e nella vita interna del partito. È necessario quindi - ha aggiunto - aprire i canali di partecipazione e ridare spazio ai mondi vitali che ruotano attorno alla Dc, a partire dall'associazionismo cattolico. Bisogna stroncare la pratica truffaldina del tesseraio. Per ogni tessera abbiamo bisogno di un volto».

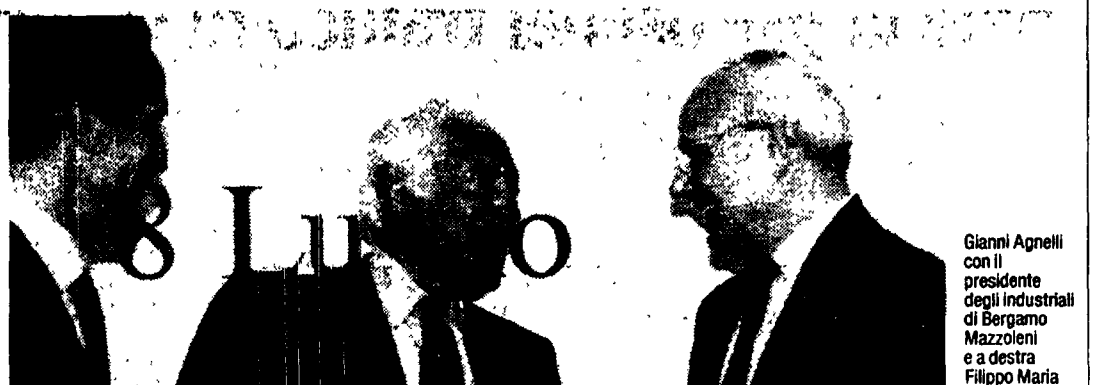
Scontro sull'autonomia del Pm Galloni corregge i giornali: «Le mie critiche non erano al Quirinale»

ROMA. Giovanni Galloni ha buttato acqua sul fuoco prima che la miccia innescata dal suo intervento al convegno sulle forze armate a Pontremoli potesse provocare reazioni a catena. «Alcuni luoghi comuni - ha dichiarato - sono duri a morire. Vedo che alcuni giornali oggi insistono nell'interpretare come polemica nei confronti del Presidente della Repubblica o del ministro Martelli la mia riaffermata difesa dell'autonomia e della indipendenza dei giudici, e in particolare, del Pubblico Ministero dall'esecutivo. Questa polemica non esiste». Cosa aveva detto Galloni a Pontremoli? Si era interrogato sulla natura dei suoi compiti in quanto vicepresidente del Csm. Il vicepresidente - aveva sostenuto - deve occuparsi solo di trasferimenti, nomine e sanzioni disciplinari per i magistrati? E il Consiglio è solo un organo amministrativo o non anche un organo di rilevanza costituzionale? (Domande retoriche. Se è vero che il Csm svolge adempimenti amministrativi per i magistrati - aveva aggiunto - è anche vero che lo fa nell'ambito dell'ordine autonomo in cui si sostanzia il potere giudiziario. Analogo strumento e indirizzo o deve

essere dunque previsto per le altre magistrature. Un modo come un altro per riaffermare in sostanza il ruolo insostituibile del Csm quale garante dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura e un modo per ribadire la sua netta contrarietà all'ipotesi di sottoporre il giudice al potere politico. Ipotesi cara a Cossiga.

Si sa, la lingua batte dove il dente duole e le polemiche dei mesi scorsi con il Presidente della Repubblica e con il vicepresidente del Consiglio e ministro della giustizia, Claudio Martelli, sono ancora una ferita aperta: Galloni aveva rischiato di perderci il posto.

Vista tuttavia la facilità con cui si accendono fuochi e fuocherelli in questo caldo luglio, Galloni ha preferito prevenire: «Questa polemica non esiste - ha dichiarato - perché sia il Presidente della Repubblica che il ministro di grazia e giustizia hanno chiesto una volta per tutte con dichiarazioni formali, rese in sede di plenum del Csm, di non avere proposto e di non avere, allo stato, intenzione di proporre alcuna modifica costituzionale che riconduca il Pm sotto il controllo dell'esecutivo».



Gianni Agnelli

con il presidente degli industriali di Bergamo

Mazzoleni e a destra

Filippo Maria Pandolfi



Gianfranco Fini